

**LA «STORIA PERDUTA»  
DI BOLOGNA**

La storia di una città è anche la storia dei progetti per le architetture di quella città. E, dunque, storia di idee, documenti e disegni, quanto dei suoi edifici concreti. La mostra «Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950», inaugurata domenica scorsa e aperta fino al 14 ottobre nel Museo Civico Archeologico, è una vasta documentazione delle vicende edilizie della città. Promossa dal Comune, nell'ambito delle manifestazioni di Bologna 2000, la mostra, curata da Giuliano Gresleri, porta alla luce, tirandola fuori da archivi, fondi pubblici e privati la «storia perduta» di Bologna.

**in mostra****LORENZO LOTTO E IL RINASCIMENTO DI BERGAMO**

Iblio Paolucci

C'è un'altra Venezia che, nel decennio d'oro della pittura, situabile fra il 1513 e il 1525, riuscì ad eguagliare se non addirittura a superare la città lagunare. Un periodo magico, che fece balzare Bergamo, con le opere di Lorenzo Lotto, Palma il Vecchio, Andrea Previtali, Giovanni Cariani, ai primi posti nell'universo della figurazione. Soprattutto il Lotto, naturalmente, che nella città e nella provincia ha lasciato capolavori assoluti. Ideata e curata da Francesco Rossi, è in corso a Bergamo, nella sede dell'Accademia Carrara, una bellissima mostra che, per l'appunto, si intitola *Bergamo. L'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto*, aperta fino all'8 luglio (Catalogo Skira). Felice per le arti, quel periodo fu invece politicamente assai travagliato. Quegli anni, infatti, furono testimoni delle storiche

divisioni fra il partito, diciamo così, milanese, e quello veneto, che risultò più forte. La lotta si accese anche sul terreno culturale e, in questo quadro, le opere di maggior spicco vennero commissionate dalla fazione filo-veneziana, in un clima di continue mutazioni di regime e di occupazioni straniere. Esempio significativo del vento che tirava, l'esordio bergamasco del Lotto, al quale venne ordinata nel 1513 la pala Martinengo, custodita ora in san Bartolomeo, che «prima ancora che un fatto artistico fu un atto politico», un manifesto inneggiante alla Serenissima. Il nome completo del committente, per capirci, era Alessandro Martinengo Colleoni, figlio adottivo ed erede di Bartolomeo Colleoni, il grande condottiero, simbolo dell'unificazione di Bergamo a Venezia. Cinquanta circa i dipinti dei quattro artisti, scelti

fra quelli di sicura provenienza bergamasca, attualmente dispersi un po' ovunque. Del Lotto, ci sono opere che vengono dalla National Gallery di Londra (il doppio ritratto di Agostino e Niccolò della Torre), dal Puskin di Mosca (la *Madonna del latte*), dal castello di Alnwick (il Putto con teschio), dal museo norvegese di Niva (il ritratto del gentiluomo con rosario). Sei in tutto i dipinti, ma con l'aggiunta di un itinerario in città e provincia e nell'attigua pinacoteca, denso di altri capolavori, a cominciare da Trescore Balneario, dove si trovano gli affreschi più importanti del Lotto, la cui statura è pari a quella dei giganti di quel secolo. Il Lotto, fra l'altro, si trova anche in una seconda sezione della mostra, curata da Mina Gregori e Simone Facchinetti, esposta nella sede del Museo Bernareggi, dedicata al tema del com-

pianto, affrontato da tre pittori: il Previtali, Cariani e il Lotto. Il maggiore artista, dopo il Lotto, è Palma il Vecchio, presente con opere di smagliante splendore come *La bella* del Museo Thyssen di Madrid. Al primo posto, tuttavia, metteremo l'appena restaurata tavola di Alzano Lombardo d'insuperabile fascino, raffigurante l'uccisione di Pietro martire. Il periodo d'oro si chiude con la partenza da Bergamo del Lotto, avvenuta nel 1525. Scompare, in quegli anni, tutta la generazione dei pittori di rilievo. Cariani rientra a Venezia, Previtali e Palma il Vecchio muoiono nel 1528. Per ridare luce alla pittura bergamasca bisogna aspettare l'entrata in scena di un altro grande, Giovan Battista Moroni, che nasce ad Albino nel 1520 e muore nel 1578.

# Tornano gli operai, in bianco e nero

*Fotografie dal lavoro in un libro di Capaldi e Lucas e in una mostra di Mercadini*

Valeria Trigo

**D**egli operai chi parla più. Obsoleti, ancora troppo poco flessibili secondo la nuova economia che avanza, anche gli operai potrebbero essere inseriti nella categoria degli «invisibili». Potrebbero, perché per fortuna se ne parla ancora. Loro stessi si fanno sentire e vedere, come è successo venerdì scorso per lo sciopero dei metalmeccanici.

Ma c'è poesia nel lavoro in fabbrica? Qualcuno l'ha trovata e ne ha scritto, molti di più l'hanno trasformata in musica, come gli operai del gruppo E Zezi di Pomigliano d'Arco. Ora un libro e una mostra ci restituiscono la difficile e cruda poesia di immagini in bianco e nero prese in fabbrica, nelle fabbriche d'Italia, quelle di oggi e quelle di vent'anni fa. I cento anni della Cgil di Modena e i cento anni della Fiom sono stati l'occasione per raccogliere e organizzare decine e decine di scatti d'autore.

Cominciamo dal libro, curato da Gianni Capaldi e Uliano Lucas, un omaggio al milione e mezzo di donne e uomini metalmeccanici che lavorano nel nostro paese. *1981-2001 Ritratti e lavori. Dalla grande impresa alla fabbrica del software* testimonia e ripercorre visivamente (in centosettanta fotografie scattate da tredici fotografi, tra i quali Tano D'Amico, Maurizio Totaro, Gabriella Mercadini e i due curatori del libro) la storia breve del lavoro in fabbrica, i cambiamenti fisici e strumentali e soprattutto anche quelli dei rapporti dentro la fabbrica. I macchinari enormi, la catena di montaggio, le lamiere zincate e i cingolati ci sono ancora, spesso incombenti sull'uomo, come il rotore che ingloba completamente l'operaio in una foto scattata da Uliano Lucas all'Ansaldo nel '94.

Ma nell'«hardware» della fabbrica si insinua lentamente una nuova macchina, moderna e veloce, il computer. E scorrendo le foto per date, da vent'anni fa a oggi, ci si accorge che un altro elemento si insinua nelle immagini, un elemento che non è solido come l'acciaio o i processori, ma a suo modo molto pesante: la solitudine. Il lavoro diventa individuale (una delle poche immagini collettive risale all'83 ed è stata scattata da Gianni Capaldi nella mensa dell'industria Ferrosud di Matera). E compare, timidamente per ora, anche la paura. Nei luoghi dove si produce le bacheche sono piene di avvisi per la ricerca di lavoro: nel luogo della fatica quotidiana, mentre si è occupati, ci si preoccupa del lavoro che si perde, perché si sta dentro a termine, con contratti a tempo o con il lavoro in affitto.

Nelle immagini dei luoghi il passato e il presente si mescolano, il capannone abbandonato è vicino al grattacielo, si costruiscono navi e microchip, si rottamano e si riciclano lavatrici, motociclette, tappi di bottiglie. Il lavoro industriale è lo stesso ma è diverso: cambiano le geografie, cambiano gli ordini e gli strumenti, vecchio e nuovo si intrecciano, negli abiti, negli attrezzi di lavoro, nei volti. Un giovane in tuta blu con la coda di cavallo, una ragazza, un africano.

Non è un caso che la foto simbolo della mostra organizzata dalla Camera del lavoro di Modena in occasione dei cento anni della sua fondazione sia un operaio extracomunitario incorniciato da un tubo. Si tratta di un cameo, un omaggio che la fotografa Gabriella Mercadini ha voluto dedicare ai «nuovi» operai. Ma *Un certo sguardo*, che è il titolo della mostra che sarà ospitata alla Came-



Due iniziative in occasione dei cento anni della Fiom e della Camera del Lavoro di Modena

Le presse, le catene di montaggio e i computer. Ma soprattutto la fatica e la solitudine

Minervino, 1980, posa dei cavi telefonici. Foto di Gianni Capaldi. A sinistra un operaio extracomunitario. Foto di Gabriella Mercadini



ra del Lavoro di Modena in piazza Cittadella 36 da mercoledì fino al 23 giugno (dal lunedì al venerdì ore 8.30-20, sabato ore 8.30-12.30) non si occupa solo di operai. Quaranta immagini, scelte tra le migliaia che

Mercadini ha scattato sul mondo del lavoro, fiancheggiando le scale della sede della Cgil e accompagnano per dieci piani alle diverse strutture sindacali. Si sale per guardarle, e intanto si incontrano i luoghi e le

persone che si occupano del lavoro degli altri, accompagnando il cammino di donne e uomini, giovani e anziani, italiani e stranieri nella storia della loro fatica. Le foto sono recenti, anche se alcune sembrano

senza tempo: bambini muratori, donne chine sui campi, visi segnati dalla stanchezza. Ma anche la passione per il proprio lavoro, la rabbia e l'allegria delle grandi manifestazioni.

**statali, comunali e...**

Un operaio dell'Accea lavora immerso in una fontana di Roma. La foto, di Massimo Siragusa, è una delle immagini esposte nella mostra itinerante «La consapevolezza di un valore. Storie e immagini del lavoro pubblico»



## FIORDILOTO

Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un

Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p. anziché 150.000!

Il Pacco Assaggio di prodotti di alta qualità è così composto:  
4 Bottiglie di splendidi vini Marchigiani: Rosso Conero DOC, Falerio dei Colli Ascolani DOC, Bianchetto del Metauro DOC, Marche Rosso IGT; un Pecorino Fresco, un salame tipo "Fabriano", un pacco di Pasta all'uovo di Campofilone, una bottiglia da 100 ml di Olio della Cilestra (vincitore Ercole Olivario 2000), una confettura di Morici (Biologica Certificata), una bottiglia di aromolio (l'ideale per le bruschette), una busta di funghi porcini secchi, in omaggio questo splendido foulard in raso.

Offerta valida sino al 31 maggio 2001 e sino ad esaurimento scorte!



Approfittatene subito! questo splendido foulard è in omaggio per voi

Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet:  
[www.italyfiordiloto.com](http://www.italyfiordiloto.com) - tel. 071.7451378